

PROGETTAZIONE

Un architetto calato nel reale

di **Carola Barbero**

«Tene te d'occhio le scale, a loro piace cambiare» dice Percy Weasley (uno dei personaggi della serie di romanzi di Harry Potter di J.K. Rowling) ai nuovi condiscepoli, facendo riferimento alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts, le cui rampe di scale, appunto, cambiano posizione, come in un'opera di Escher, lasciando i soggetti, così affezionati ad un sistema spazio-temporale fisso, inevitabilmente disorientati. Ma, come noto, non è con la realizzazione di progetti architettonici che Escher è diventato famoso (nonostante nel 1919 si fosse iscritto alla Scuola di Architettura e Arti Decorative di Harleem), bensì con la sua intensa attività di grafico e incisore.

I progetti architettonici infatti richiedono, per poter essere realizzati, non solo di una determinata preparazione combinata a una grande maestria, ma anche qualcosa di più. Come spiegano nel dettaglio Alessandro Armando e Giovanni Durbiano in questa *Teoria del progetto architettonico*. Dai disegni agli effetti, il progetto di architettura deve partire da lontano: prima da quell'insieme di iscrizioni che, in quanto tracce, lo rendono possibile, e poi da quei valori che, come un faro, lo ispirano e ne guidano la realizzazione. Il che mette bene in luce per quale ragione questo testo parla «dall'analisi dei modi di produzione e di scambio dei segni di progetto, attraversa le forme di costruzione sociale della sua performance, per arrivare a individuare le mappe utili a definire le strategie di possibili effettualità».

Il punto di osservazione viene quindi completamente rivoluzionato da Armando e Durbiano che propongono, a partire da categorie esplicative completamente rinnovate, una teoria secondo la quale le

origini e le condizioni di possibilità sono, ben prima degli effetti, elementi indispensabili con i quali misurarsi affinché il progetto come costruzione sociale e culturale possa essere analizzato e valutato nel dettaglio. Tre sono gli obiettivi che questo imponente saggio si propone di raggiungere. Innanzitutto vuole fornire la descrizione di un'ontologia del progetto architettonico capace di arrivare a una esplicitazione dei meccanismi presupposti dalla pratica progettuale, al fine di combinare da un lato i codici espressivi dell'architetto autore/artistico e, dall'altro, quelli del ricercatore tecnico/scienziato.

Si tratta di un primo obiettivo molto ambizioso volto non solo a rispondere alla domanda «che cos'è un progetto architettonico?», ma anche a scardinare l'idea del progettista sovrano assoluto, a favore di una serie di costruzioni sociali e forme istituzionali – a partire dalle considerazioni di J.R. Searle su *La costruzione della realtà sociale* (1995) e di M. Ferraris in *Documentalità* (2009), *Mobilitazione totale* (2015) ed *Emergenza* (2016) – che governano le pratiche di progetto e condizionano la narrazione dei valori. Il secondo obiettivo del libro concerne precisamente i valori e la loro convenzionalità, perché soltanto «ammettendo che le verità di progetto sono convenzionali, e cioè solo rinunciando a definire in anticipo le priorità valoriali, è possibile infatti legittimare la progettazione architettonica come forma di conoscenza scientifica». Questo si basa sull'idea che tra fatti e valori, lungo dall'esserci una separazione netta, vi sia una linea di continuità che nell'iscrizione di progetto vede la sua più piena realizzazione. L'ultimo obiettivo, la cui finalità pratica è evidente, è infine quello che si propone di fornire al progettista gli strumenti per intervenire all'interno di un contesto così delineato.

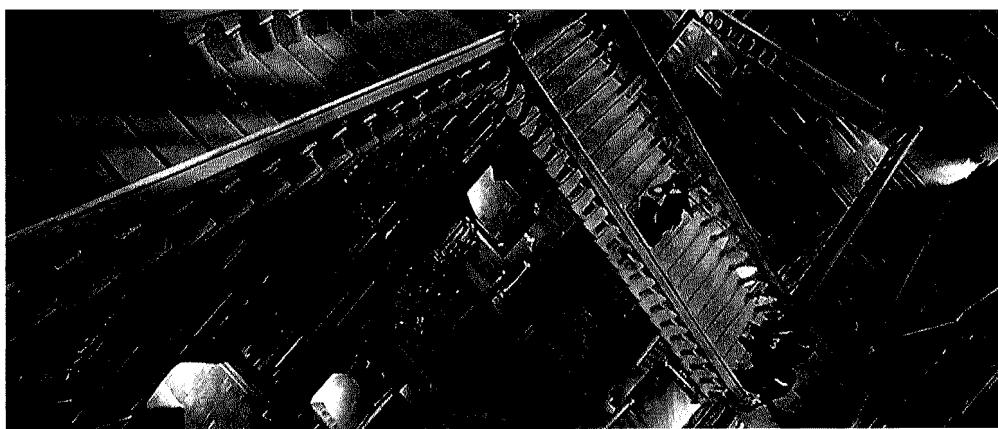
A questi tre ambiziosi obiettivi, già in

fase di discussione e scrittura del libro, sono state poste due fondamentali obiezioni, una di carattere politico e una di carattere deontologico, obiezioni alle quali gli autori rispondono con sicurezza e fornendo buone ragioni: alla prima («se il progetto è socialmente determinato, come può essere socialmente utile?») ribattono sostenendo la necessità di una riformulazione del valore nel progetto e delle sua efficacia che contempli le possibili ricadute sul territorio, mentre alla seconda («se il valore del progetto non può che essere convenzionale, come può il progettista essere autentico e fare promesse sincere?») contestano che se il valore deriva da una costruzione sociale, allora il progetto e il progettista dovranno misurarsi con la finitezza, l'emendabilità e la falsificabilità di qualsivoglia costruzione (anche quella valoriale).

Come dovrebbe risultare chiaro già da questi brevi cenni, la teoria qui esposta, ben lungi dal confinarsi nel solo ambito dell'architettura, si confronta continuamente con temi provenienti da altri ambiti disciplinari quali l'ontologia sociale, l'ingegneria, le scienze sociali, le scienze cognitive, la geografia e la semiotica, nella consapevolezza che il futuro non è semplicemente il sogno di un architetto demiurgo che modifica il reale, ma è soprattutto la capacità di avere, iscrivere, modificare e realizzare progetti, che dovranno essere inseriti e confrontati con la realtà sociale e culturale nella quale si collocano. I progetti sono un faro verso il futuro: per avere un futuro bisogna avere progetti, non c'è niente da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Armando, Giovanni Durbiano, Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti, con la Prefazione di Maurizio Ferraris, Carocci, Roma, pagg. 528, € 44



MAGICHE SCALE
Il Castello di Hogwarts nella serie cinematografica tratta dai romanzi di Harry Potter